

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre aumenterà il numero dei sottosegretari

Il PSI ora scopre: questo è un vero centro-sinistra

Martelli sostiene che le basi politiche del governo non sono «centriste» e non pregiudicano la preparazione di alternative - Ma la DC, con Galloni, contesta subito questi giudizi - Problema delle giunte e rapporti col PCI

Le ragioni di una opposizione

di ROMANO LEDDA

LA COALIZIONE presieduta dal compagno Craxi che si presenterà martedì prossimo alle Camere, troverà la più netta opposizione del PCI. Una opposizione centrata e rafforzata dalle vicende di quest'ultima settimana per ciò che concerne la «filosofia» e ispirazione politica, gli orientamenti programmatici e la stessa composizione del governo.

I fatti sono lì a confermarlo, e su di essi si deve concentrare l'attenzione se non si vuole smarrire il senso delle cose, e per contro si vuole rendere trasparente al paese ciò che accade. I fatti del resto sono limpidi. Non siamo soltanto di fronte alla riedizione di una formula governativa che alle spalle quattro anni di vistosi fallimenti. C'è qualcosa di più e di relativamente nuovo rispetto a recenti sviluppi della vita politica nazionale: il pentapartito si presenta come un'alleanza organica alternativa al PCI, con la sottintesa riasimulazione di un vecchio bagaglio ideologico e pratico (delimitazione della maggioranza, «convenio ad excludendum» ecc.) che è all'origine dei guasti del sistema politico italiano. C'è certo da chiedersi quanto di velleitario vi sia in questa ipotesi di un ipotesi di governabilità del paese che muova dall'intenzione di «isolare» i comunisti. Ma c'è da chiedersi anche — e la riflessione non può essere ignorata dai compagni socialisti e dalle forze democratiche — quanto questa ipotesi sia una volta a colpire nell'immediato e in prospettiva l'idea stessa di un'intesa tra le forze della sinistra italiana, e ancor più il ruolo determinante che la sinistra ha nel paese.

Il programma di governo appare coerente con la sua ispirazione politica. Su di esso abbiamo già molto scritto (continuando a farlo anche oggi) e nel corso del dibattito parlamentare il PCI renderà più completo il suo giudizio. Basta in questa sede una sola osservazione. Nessuno è così ingenuo da credere che il programma dell'attuale coalizione governativa potesse essere interamente contrassegnato da un forte e deciso respiro innovatore. Ma sono sorprendenti la rapidità e la radicalità della vittoria ottenuta dalla linea, dagli orientamenti (vorremmo dire anche dalla povertà culturale) delle forze moderate, si tratti delle questioni economiche-sociali o della politica internazionale. Ed anche qui appare chiaro come si sia voluto tagliare via, espellere o tentare di neutralizzare, le spinte riformiste e riformatrici (e nulla di confrontabile nemmeno col centro-sinistra, caro Intini) nell'affrontare le cause strutturali (interne e internazionali) della crisi. Per andare, invece, in una direzione opposta, di cui nessuno può disconoscere la gravità e la rischiosità.

È un'abitudine naturale, ci pare, che in questo contesto non venissero segnalati nuovi e significativi neanche nella composizione di governo. Non solo nei rapporti di forza interni, ma anche nella spregiungata esibizione sottintesa delle vecchie regole del gioco. Per cui dopo tanto parlare dell'art. 92, abbiamo avuto un'ulteriore degradazione della lotta congressuale per le spartizioni ministeriali. Una brutta partenza, se ne converrà, per quella necessaria ricerca di nuove regole, certe e

valide per tutti, in materia istituzionale. E soprattutto una partenza che arriva quasi come una sfida al Paese, alla sua opinione pubblica, agli elettori che nelle forme più diverse — ci si è già dimenticati del 26 giugno? — e talvolta confuse hanno avanzato una domanda di innovazione nei rapporti tra partiti, Stato, società civile.

Se questi sono i fatti appare veramente singolare, persino bizzarra, l'osservazione moscia dall'«Avanti!» sul nostro settarismo, chiusura e arroccamento, «al di là di ogni limite». Si potrebbe rispondere che se fossimo settari ci «rallagheremo» furbamente dei costi politici che il Partito socialista sta pagando alla sua prima presidenza del Consiglio. Magari con l'inconfessato proposito di mettere domani nel campo del vicino. Siamo invece preoccupati proprio per il ruolo che attribuiamo all'intera sinistra nella vita politica italiana, e più che mai oggi per le risposte che si debbono dare all'esito dell'ultima consultazione elettorale.

Il 26 giugno ha visto una sconfitta della DC ed è stato il segno più evidente della crisi di un sistema politico fondato sulla sua egemonia. C'è però un dato di fatto che non può essere ignorato: una spinta al cambiamento che non deve essere contraddetta, ci sono larghi spazi di iniziativa per le forze di sinistra e rinnovatrici. Il punto è su quale terreno si debba giocare. Se si riduce la partita ad una occupazione di fette di potere, l'orizzonte è basso e anche chiuso. Se si pensa che la dislocazione di ceti, di forze possa avvenire sulla base di una rincorsa a quest'anno, si calcola che le condizioni divengono ancora più acute e stringenti, e alla fine probabilmente insostenibili. Ed è questa la strada che il Partito socialista ha scelto con la formazione di questo governo.

Non vi rispondiamo — nessuno si illuda, anche se molti lo sperano — con l'arroccamento né con orgogliosa intemperanza. È bene ricordarlo, una grande forza nazionale e europea, profondamente radicata nella società italiana, consapevole che in Italia e in Europa la sinistra, tutta la sinistra, ha e deve avere una funzione propulsiva e centrale per la soluzione in positivo e democratica della crisi politica, sociale, economica e internazionale. E siamo convinti, più che mai, che in Europa in generale, in Italia in particolare con la fase aperta dopo il 26 giugno, molto dipende dalla capacità di avere idee, proporre programmi, elaborare progetti politici alternativi. E quanto cerchiamo di fare. Perciò crediamo che si possa e si debba intervenire attivamente — si tratti delle scadenze che incalzano o degli obiettivi di più lungo periodo — con contenuti realistici e nel contempo fortemente innovatori che elevino il carattere e l' incisività dell'iniziativa unitaria per l'alternativa. Le forze non mancano nei partiti e nella società, la richiesta di cambiamento è insistenti, e viene dagli strati più diversi. C'è un terreno nuovo, originale, fecondo, su cui lavorare e costruire il rinnovamento. Interpretare tutto ciò, raccogliendolo, è un compito che la sinistra può assolvere.

La nostra opposizione al governo pentapartito presieduto da Craxi ha questo segno.

ROMA — Craxi sta preparando il discorso programmatico di martedì prossimo e ha fatto sapere che fino a quel momento egli non avrà incontri ufficiali e non parteciperà a riunioni. E chiara la preoccupazione del presidente del Consiglio di non impegnarsi subito e in prima persona nelle discussioni e nelle risse che il varo del governo ha provocato tanto nella DC quanto (anche se in modo ovattato) nel PSI. È un fatto, tuttavia, che l'avvio del pentapartito non è facile. Appena terminato il braccio di ferro per le nomine dei ministri, scatta la questione dei sottosegretari: Craxi ha ceduto alle pressioni dei partiti rinunciando alle idee di innovazione e di sfoltimento. Le sottopoli non calano, ma aumentano, toccando di nuovo il loro massimo storico: saranno 57 come nel governo Spadolini, e cioè sei in più rispetto al governo Fanfani. La DC conserva i suoi trenta sottosegretari, 12 vanno al PSI, sei al PRI, 5 al PSDI, 4 al PLI. La crescita dei posti è stata giustificata con l'aumento di un partito (il PRI) ma è evidentemente difficile spiegare la necessità dei sottosegretari col numero dei partiti della coalizione: gli incarichi dovrebbero essere giustificati da necessità obiettive di funzionalità ed efficienza, non da esigenze di partito.

Intanto Claudio Martelli ha battezzato il nuovo pentapartito: questo è un «vero centro-sinistra». Ma Galloni ha immediatamente contestato questa interpretazione. Che cosa significa? La questione (Segue in ultima) Candiano Falaschi

«IL TANGO DI PALAZZO CHIGLI», ARTICOLO DI ANTONIO CAPRARICA, A PAG. 2

Intervista a Zangheri

È sparita dal programma una questione: l'Inquirente

ROMA — Doveva essere, con l'economia, l'altro cavallo di battaglia del nuovo governo, l'elemento caratterizzante forse più originale della nuova presidenza socialista, ma la montagna sembra avere partorito il topolino. Diciamo della famosa riforma istituzionale, degli audaci disegni di ingegneria costituzionale che da anni anche il PSI elabora e annuncia: riforma del Parlamento, delle autonomie locali, elettorale, del rapporto partitico-istituzionale, dell'Inquirente. Un terreno diventato ancora più caldo dopo le ultime elezioni che hanno sottolineato senza ombra di dubbio quanto sia prepotente la domanda che sale dal Paese per innovare proprio quei cardini della vita politica e amministrativa qui sta, nel modo nuovo di governare sempre promesso, ma mai realizzato, la vera sostanza. (Segue in ultima) a. d. r.

Nervosismo tra gli inquirenti che domani affrontano i primi interrogatori

Palermo, mistero attorno agli arresti

Sempre più stretto l'intreccio tra le diverse inchieste - Maggiore prudenza dopo l'ottimismo delle ultime ore - Una donna e uno straniero tra gli arrestati - Dopo l'esattore Ignazio Salvo, i magistrati hanno convocato anche il fratello Nino

I capolavori «segreti» di Giacomo Manzù

Una trentina di grandi bronzi tra cui molti — bellissimi — nudi e calcolati capolavori «segreti» di Giacomo Manzù. Li abbiamo scoperti incontrando l'artista nella sua casa di Campo del Fico, presso Ardea, dove lo scultore vive e lavora. Questo incontro con lo scultore è la prima tappa di un viaggio tra i maggiori artisti italiani. Nelle pagine culturali il servizio di Diego Micacchi. A PAG. 9



Primo reportage di Bobo, «inviato speciale» a Cuba

Sergio Staino ha portato il suo Bobo in un viaggio nel Centro America. Prima tappa del nostro inviato davvero «speciale» è stata Cuba. Riflessioni, incontri, impressioni sono riferiti attraverso i disegni, in una intera pagina dedicata al singolare reportage. Altre ne seguiranno nelle prossime domeniche, una puntata dopo un'altra seguendo l'itinerario di Staino. A PAG. 4

Nell'anniversario di Hiroshima

Comiso, più di 1000 giovani si sdraiano davanti alla base

Pacifisti giunti da tutta Italia e da varie parti d'Europa hanno bloccato ieri i lavori di allestimento della postazione missilistica



A migliaia, sdraiati per terra a mimare l'olocausto nucleare (nella foto), hanno manifestato ad Hiroshima, nel 38° anniversario della prima esplosione nucleare. Manifestazioni di pace si sono svolte in tutto il mondo: dall'Inghilterra, alla RF, al Belgio. I Fratelli Minori francescani hanno reso noto un documento contro il riarmo. A PAG. 3

Dal nostro inviato
COMISO — Mal interrotta, neppure per un giorno, la battaglia pacifista contro l'installazione dei missili a Comiso ha visto ieri un altro appassionato, eloquente momento: mille giovani, giunti da tutta l'Italia e molti anche dall'estero, si sono sdraiati in terra davanti ai cancelli dell'aeroporto Magliocco impedendo il transito dei camion impegnati nei lavori di costruzione della base. Ieri era un giorno che invocava un evento magico: 38 anni fa, a Hiroshima, l'esplosione della prima bomba atomica provocava la morte, immediata o in tempi angosciosamente più lunghi, di duecentocinquanta persone. Quella data non poteva essere dimenticata. Stesi per terra quei giovani, quelle ragazze, quei pacifisti hanno detto: non si pianta, non si lavora per l'impianto di quei 112 missili Cruise, nell'anniversario dell'olocausto non si può dimenticare che dagli ordigni atomici il mondo oggi può essere distrutto completamente non una ma venti volte. Potranno anche far il voto. (Segue in ultima) Sergio Criscuoli

Dopo la denuncia del nostro giornale

Inediti di Leopardi: finalmente arriva lo Stato

Un primo passo per sbloccare l'incredibile situazione dei manoscritti ancora segreti di Giacomo Leopardi è stato compiuto. Due fogli giallini che giungono dal Ministero dei Beni Culturali avvisano che dopo i «vari articoli appariti sulla stampa» il ministero ha convocato urgentemente il direttore del Centro Nazionale Leopardiano professor Umberto Bosco e la contessa Anna Maria Leopardi per esaminare i problemi inerenti alle pubblicazioni degli inediti. La denuncia partita dal nostro giornale, che nei giorni scorsi ha pubblicato due di questi scritti inediti, («Sopra la felicità» e «Sopra lo sciovinismo») ha dunque dato un primo frutto. E in effetti il comunicato ufficiale del ministero ricalca i contenuti di quegli articoli. La denuncia ha anche «Corriere della Sera», al «Messaggero», al «Tempo» ha visto scendere in campo un vasto arco di forze culturali. Il successo del comunicato si può infatti riassumere in tre punti: 1) Il Centro è sotto tutela del Ministero dei Beni Culturali; 2) Compito del Centro è quello di diffondere la conoscenza di tutte le opere di Giacomo Leopardi; 3) Visto che il Centro ha da diversi anni programmato la pubblicazione degli inediti senza risultati il ministero ritiene di dover intervenire. A questo punto nel «giornale leopardiano» compare per lo meno un investigatore ufficiale. Ma riassumiamo brevemente una volta queste incredibili vicende: esistono ancora nell'antico Palazzo di Reccanati carte autografe di Leopardi (delle quali nessuno è in grado di precisare il numero e la qualità). Queste carte non vengono pubblicate da una parte per timore degli eredi i quali, probabilmente, pensano di strumentalizzarle a fini economici, e dall'altra per l'inerzia del Centro. Il professor Bosco, secondo l'«Europeo», avrebbe dichiarato che si tratta di una «gonfiatura» e che in realtà inediti non ce ne sono. Se non dovesse arrivare una smentita non ci è chiaro come il professor Bosco possa ancora ritenere non altro moralmente direttore di un istituto che dovrebbe favorire lo studio di Leopardi. Dal canto suo la contessa Leopardi all'«Europeo» dichiara: «Quando saranno sbloccate le caldaie d'argento parlerò». Forse sarà più opportuno parlare subito al ministero. Il quale dopo questo primo passo dovrebbe richiedere due cose: 1) un catalogo completo di tutte le carte in possesso della famiglia Leopardi; 2) l'avvio di una concreta iniziativa editoriale che restituisca alle scuole italiane per l'intero paese. Dissertazioni, cioè testi di studio fondamentali per la ricostruzione della formazione del Leopardi. Questo ha obiettato: «Ma sono testi giovanili, irrilevanti». Enzo Siciliano ha già dato la risposta più sintetica: «I restanti un corno. Non è di interesse secondario vedere come uno scrittore arrivi alle sue formazioni conclusive sia di stile che di contenuto». Tocca ora al ministero trovare le forme più opportune di intervento dopo questo primo passo col quale ha dimostrato sensibilità e tempestività. Ma certo che non vogliamo più leggere quello che, riprendendo la nostra denuncia sulla vicenda Leopardi, ha scritto l'«Europeo»: «Gli italiani non hanno cura dei propri classici, non tengono alle loro tradizioni».

Ferdinando Adornato

E dissero alla formica: «Vai in vacanza»

Il termitaio è tutto in frenetico movimento. Per stare a quest'anno, si calcola che circa tre miliardi di persone in tutto il mondo si sono mosse o si muoveranno naturalmente si tratta anche di più spostamenti degli stessi individui — per «fare turismo», per «impiegare tempo libero». Poco più del 10 per cento di questi individui — 300 milioni circa — sono usciti o usciranno dai confini dei loro paesi. Il tutto muoverà una cifra stimata sui 300 mila miliardi di lire: non per nulla è dal 1981 che l'industria del tempo libero

si è piazzata, per volume di fatturato, al secondo posto dopo i generi alimentari e prima degli autoveicoli. Per quanto riguarda l'Italia si sa che a muoversi per le vacanze sono circa venti milioni di cittadini. Il 40 per cento (sono molti, ma va sempre ricordato che comunque la grande maggioranza ancora non può muoversi da casa). A questi viaggiatori indigeni, si devono aggiungere gli stranieri. Nel 1982 (i dati sono tratti dalla rivista «Tutto Turismo») l'Italia era in testa alla classifica mondiale per gli «arrivi dall'estero»: 43 milioni e mezzo di arrivi contro i 40 milioni e 100 mila della Spagna, 30,6 della Francia, 23,1 degli Stati Uniti, 12,9 del Canada, gli 11,5 della Gran Bretagna, 11,4 dell'Austria, 1,8 della Svizzera, 1,9 della Germania Ovest e via discendendo fino all'1,6 del Giappone.

Sulla base di certe cifre clamorose è logico che la voce turismo rappresenti — malgrado la sostanziale incuria e il pressapochismo dei nostri governi in questo campo — una voce centrale del bilancio nazionale: fatturato di circa 40 mila miliardi, di cui undici mila rappresentati dalle spese di turisti stranieri in Italia. Questo dunque il termitaio in frenetico movimento nei mesi estivi. Ma dietro ai grandi numeri, quali realtà concrete si celano, e quali considerazioni esse suggeriscono? La «villeggiatura» è costume antico, antichissimo, come testimoniano i ruderi delle favolose ville romane soprattutto in Campania. Anzi,

per una volta nella storia, un luogo di villeggiatura fu addirittura stabile capitale del più grande impero romano. (Segue in ultima) Ugo Baduel

Oltre il 50% la sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito

ROMA — La sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito tocca un nuovo importante traguardo: con oltre 15 miliardi e mezzo già versati, la nona settimana della campagna segna la conquista del 52,27 dell'obiettivo. Più lentamente procede la sottoscrizione dei 10 miliardi in cartelle per l'Unità: siamo a quasi due miliardi e mezzo, con i primi significativi versamenti dalle feste. A pagina 8 un nuovo elenco di sottoscrittori delle cartelle.